

“Mi è stato insegnato ad affrontare ciò che non posso evitare. La morte è una di quelle cose. Vivere nella società tentando di non guardare la morte è stupido perché guardarla ci fa ritornare alla vita con maggior vigore ed energia. Il fatto che i fiori non durino per sempre è ciò che li rende belli.” (Damien Hirst).



Napoli - Palazzo Zevallos Stigliano

“London Shadow” in mostra

Dal 18 ottobre 2018 al 20 gennaio 2019

di Carmine Negro

L'orologio segna le ore 18.00 di giovedì 18 ottobre 2018. Su quella che Stendhal definì la “strada più popolosa e allegra del mondo” - via Toledo – si affaccia, questa sera, un Palazzo Zevallos Stigliano, sede museale di Intesa San Paolo, particolarmente festoso e seducente. Il severo e monumentale portale bugnato in marmo e piperno lascia intravedere i dipinti dai colori accesi che spiccano sulle pareti del salone d'ingresso. Per richiamare i passanti, invitarli ad entrare, accompagnarli nel percorso di visita al palazzo, veloci ritmi- che elettroniche creano suggestive atmosfere; sono suoni che permeano il palazzo e si diffondono nella strada.

Per questa serata di apertura sono stati selezionati e miscelati¹ alcuni dei brani più importanti e significativi nella scena musicale britannica degli anni '90, rappresentativi di quel fenomeno musicale divenuto di fama internazionale denominato

¹ Durante la serata inaugurale i brani musicali sono stati selezionati e miscelati da **Giorgio Valletta**, dj radiofonico di Radio Raheem.

“*britpop*”, che rispondeva, attraverso la musica, alla voglia di scoprire nuove motivazioni sociali, ritrovare unità per cercare di uscire dall'oblio, riappropriarsi delle proprie radici, talvolta con contaminazioni, che le rendessero irriconoscibili. Questa corrente faceva convergere in sé non solo uno stile musicale, ma anche un fenomeno di costume e di comunicazione; rivoluzionava in senso culturale la società dell'epoca in sintonia con l'arte, la letteratura, il senso della polis. Tutto pareva essersi risvegliato, una nuova primavera, una nuova speranza che andava oltre la musica. Il genere musicale rock *Grunge*, sviluppato principalmente nella città di Seattle (U.S.A.), a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, più anarchico e velleitario, comunicava cupismo e rassegnazione senza offrire una via d'uscita alla crisi di una generazione; in Gran Bretagna la rivoluzione, impersonata nella musica dal *britpop*, regalava invece il sogno di potercela fare.

Mentre comincio il percorso e mi perdo tra composizioni impressionanti, opere dalle tinte forti e visitatori entusiasti, rifletto sull'arte che non riproduce ciò che è visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è (Paul Klee) e svela il sottile filo che lega la vita delle persone e le rende

meno isole. C'è poi la musica, tanta musica che in quegli anni vide la Gran Bretagna come protagonista. Oltre alla britpop c'è un altro tipo di stile legato alla rivoluzione dance-elettronica, presente in particolare a Bristol e definito "trip hop". Tale termine, più sofisticato rispetto all'hip hop, deriva dal termine inglese *trip* che vuol dire *viaggio con la mente*. Tali sonorità, che hanno lasciato molte tracce nel suono dei decenni successivi, testimoniano quanto la musica di quegli anni abbia influenzato e interagito con gli artisti rappresentati nella mostra, da Damien Hirst in poi.

"London Shadow è un percorso attraverso l'arte inglese degli anni novanta, forse l'ultimo momento così compatto dell'arte europea, ed emerge una generazione forte, provocatoria e irriverente. Napoli, come al solito in Italia, è una città che riesce ad arrivare prima sulla dimensione internazionale... Diversi artisti come Mat Collishaw, Darren Almond, Gilbert & George, Jason Martin sono rappresentati nelle gallerie napoletane. Le donne hanno un ruolo determinante nella nascita e nello sviluppo nella YBA (Young British Artists): Sarah Lucas, Tracey Emin, Gillian Wearing, Sam Taylor-Wood, sono presenti con lavori davvero forti che mettono in crisi il potere dei loro colleghi maschi". Così si esprime, nel suo intervento all'inaugurazione, il curatore dell'esposizione Luca Beatrice.

"London Shadow. La rivoluzione inglese da Gilbert & George a Damien Hirst" racconta, attraverso ventitré opere di sedici artisti di fine anni '80 e primi anni '90, lo spirito di un'autentica rivolta. Il nome *London Shadow*, dato all'esposizione, deriva dal titolo di un'opera di Gilbert & George, il "duo terribile" attivo fin dalla fine degli anni '60 che con le loro aspre opere, sarcastiche e provocanti, sono i precursori di quelle battaglie sociali e civili, che saranno le tematiche che si svilupperanno nella collettività dalla seconda metà degli anni '80. Siglare individualmente le opere e adottare la "firma comune" *Gilbert & George* indicano non solo un rifiuto della distinzione dei ruoli, ma anche un profondo riesame dei concetti di identità e di individualità. La firma comune sancisce l'universalità di un agire, che è alla base della creazione artistica, che rifiuta l'individualizzazione e che richiama il loro motto: *"l'arte è di tutti"*. Anche l'allestimento delle mostre è un elemento fondamentale nella loro visione dell'arte: l'allestimento è parte integrante dell'opera perché, da un lato, *sconvolge lo spazio* soprattutto dal punto di vista delle dimensioni e, dall'altro, *demolisce la*

sacralità dell'opera, portandola dentro la vita, facendone una parte della vita.

Sono questi i motivi del loro interesse a *riprendere le esperienze umane* di ogni tipo, *indagando paure, ossessioni ed emozioni che gli individui provano quando sono posti davanti a temi forti quali sesso, razza, religione e politica*. Essi stessi, con il loro vissuto, si sottopongono, per primi, a tale minuzioso esame, in un'ottica che vede l'artista e l'opera d'arte coincidenti. *"Essere sculture viventi è la nostra linfa, il nostro destino, la nostra avventura, il nostro disastro, nostra vita e nostra luce"* dichiarano indicando nel problema del rapporto tra l'arte e la vita l'asse portante della loro poetica.

Negli anni novanta Londra ritorna ad essere la città "cool" che più fa tendenza nel mondo. Coinvolge la musica con il fenomeno britpop, l'elettronica dei club che porta nelle canzoni una ventata di aria nuova e una leggerezza fino ad allora sconosciuta; con alcuni gruppi esplora sonorità diverse e con altri viaggia su una musica più intimista e adulta nei testi. In letteratura si segnala per il suo stile; la narrativa di Irvine Welsh, scrittore e drammaturgo scozzese, tratteggia i personaggi e gli ambienti, prediligendo quasi sempre situazioni *borderline*. Ci sono poi le periferie indiane dello scrittore anglo-pakistano *Hanif Kureishi* che, con il romanzo *Il Budda delle periferie*, cerca di dare un'identità ad un adolescente (primo nodo del romanzo), di madre inglese e padre pakistano in un contesto sociale e politico in continuo mutamento, come quello dell'Inghilterra della Thatcher. E ancora la modella Kate Moss che con il suo fisico androgino e la sua bellezza pallida e fragile diventa un'icona capace di ispirare intere generazioni di donne, modelle, stilisti ma anche musicisti, artisti e fotografi. Ci sono i giovani stilisti come Alexander McQueen, provocatore professionale, l'hoooligan della moda inglese, il designer dalla vena oscura, colui che denuncia la vacuità del mondo della moda, che veste le sue modelle come donne abusate, che le traveste da fate nere e che dice "non mi interessa essere apprezzato". C'è poi il contributo dell'arte. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta un gruppo di giovani studenti del Goldsmith College, poco più che ventenni, intravedono la possibilità di rompere i vecchi schemi e imporre con prepotenza segni e messaggi nuovi: nasce il movimento *visual art²* conosciuto con il nome *YBA (Young*

2 L'area delle **arti visive** (o **arti visuali**) è estremamente

British Artists) detto anche dei *Brit artists* (o *Brit Pack*) o ancora compreso nella denominazione più ampia di *Britart*. A guidare questo gruppo di anti-eroi, dove significativa è la presenza femminile, è *Damien Hirst*. Ancora studente, organizza la *mostra Freeze*, che nel giro di poche settimane diventa l'evento capace di dividere le opinioni, tra odio e amore. Siamo alla fine degli anni Ottanta, il collezionista Charles Saatchi diventa il principale sostenitore di questo gruppo di artisti.

Damien Hirst realizza installazioni, sculture, dipinti e disegni che indagano le relazioni tra arte, scienza, vita e morte. In un tempo in cui l'essere umano è proiettato sul presente l'artista, con le sue opere, fissa la sua attenzione su un aspetto della vita che l'uomo ha tentato di ignorare: la morte, la vita che scorre, il disfacimento del corpo. Il suo messaggio non è triste e cupo, anzi mescola la vita e la morte, teschi tempestati di diamanti e insetti colorati sono lì a rappresentare morte e vita, dolore e gioia, realtà e finzione. I suoi lavori hanno spesso per oggetto cadaveri di animali imbalsamati, in alcuni casi sezionati e conservati in formaldeide. Tali opere sono comunque destinate alla scomparsa: i liquidi, infatti, rallentano soltanto il processo di decomposizione che, porterà, in un modo o nell'altro, alla loro disgregazione. *Damien Hirst* è anche inventore di geniali installazioni che assemblano scultura, pittura e disegno, in cui cerca la sfida, il confine tra l'arte, la scienza e la cultura, esplorando l'incertezza, i sentimenti, l'amore, la vita e la morte, attraverso mezzi espressivi inaspettati e mai convenzionali. Mettere in mostra le contraddizioni, mescolare ricchezza e povertà, vita e morte, avanzare critiche contro il mondo dell'arte e rispettare le regole che servono per essere menzionato nei libri di storia o migliorare le quotazioni delle sue opere, utilizzare gli animali come strumento per le sue opere, spogliandoli di ogni dignità, adoperare abili strategie di marketing gli hanno procurato feroci critiche e reso personaggio controverso.

Gli artisti che condividono l'esperienza YBA sono tutti della stessa generazione, nati in buona parte negli anni Sessanta, a eccezione di Gilbert & George, che infatti *Hirst* considera precursori perché capaci di unire il pensiero concettuale con

ampia essendo definibile in tal modo qualunque forma artistica che abbia come risultato un oggetto visibile. Nella società contemporanea la cultura visiva ha assunto un'enorme importanza, più recentemente l'arte digitale e la new media art hanno guadagnato un ruolo non trascurabile in una cultura sempre più dominata dal visuale.

l'immaginario pop e una forte tendenza trasgressiva anche in chiave omosessuale.

A Palazzo Zevallos Stigliano sono esposte tre opere di *Damien Hirst*. *Problems*, concessa eccezionalmente in prestito dallo stesso artista e proveniente dal suo studio di Londra, evidenzia la nostra risposta all'inquietudine legata alla caducità dell'esistenza fisica e spirituale. In *Everes Comyntas*, un olio su tela, attraverso una farfalla viene rappresentata la fragilità e la labilità effimera della bellezza mentre *Methyluracil* consiste di una serie di punti colorati, dipinti con vernici industriali su fondo bianco, tutti equidistanti l'uno dall'altro, spesso imitate dalla grafica pubblicitaria degli ultimi anni. I cerchi colorati nascondono



Damien Hirst - Everes Comyntas

una particolarità: nessun singolo colore è ripetuto nella tela. La difficoltà dell'artista sta proprio nella scelta dei colori da accostare. Questi rappresentano il suo stato d'animo, più chiari o più scuri in base al suo personale livello di gioia. Quando vengono esposti nelle sale dei musei di tutto il mondo, si attua proprio l'obiettivo di *Hirst*: provocare nel pubblico angoscia e un certo disturbo. Il visitatore, infatti, si sente stretto e accerchiato dalla ripetitività di tutti questi punti colorati, nonostante l'apparente armonia delle composizioni e infastidito vorrebbe solo scappare. Questo perché gli Spot - realizzati con una nascosta carica aggressiva - invadono i nostri sensi, ne prendono possesso e ci creano un forte turbamento come se uscissero dalla loro dimensione.

L'itinerario espositivo che, con temi, tecniche e materiali diversi, si snoda intorno al suggestivo salone centrale, ricavato dal grande cortile seicentesco del palazzo, consente un originale viag-

gio nella pluralità di linguaggi di questa sorta di rivoluzione dell'arte contemporanea. La mostra prende in esame anche ricerche sperimentali, che riguardano quell'arte inglese che dagli anni '90 tende al concettuale, **che** però ogni artista sviluppa con elementi di assoluta originalità come le serie fotografiche *Tuesday – 1440 minutes* (1996) di Darren Almond che rappresentano elementi astratti come il tempo; il neon *Work No. 285. Things* di Martin Creed (2002) o le due fotografie in bianco e nero *Brian* (1996) con le quali Gillian Wearing indaga sul confine tra pubblico e privato nel tentativo di costruire una propria identità. La duplicità di ogni essere umano è ripresa invece dalle due opere con occhi specchianti di Douglas Gordon *Blind Jane R. Mirrored* (2002) e *Blind Hepburn Mirrored Eyes* (2002) che invitano lo spettatore a identificarsi con volti celebri



Douglas Gordon - *Blind Hepburn Mirrored Eyes*

come quello di Audrey Hepburn. Decisamente più aggressive le Bad Girls nello scardinare stereotipi, allusioni sessuali e in generale il punto di vista maschile sulla donna, come l'opera in neon e plexiglas *Be Faithful to Your Dreams* (1998) di Tracey Emin, che attraverso la sua scrittura in corsivo fa un invito "Sii fedele ai tuoi sogni" o la scultura *I Know What I Like in Your Wardrobe* ('So cosa mi piace nel tuo guardaroba'), (1996), di Sarah Lucas che indaga sul corpo, sulla realtà del vuoto, sulla potenza della differenza sessuale presente, o il video di Sam Taylor-Wood *Travesty of a Mockery* (1995) che esplora la routine della vita quotidiana.

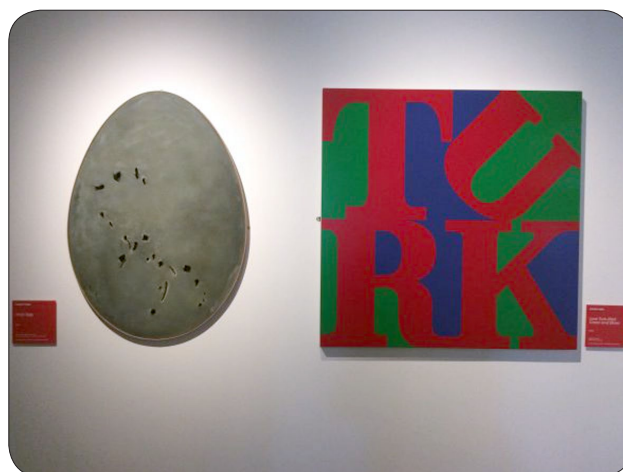
Un filo conduttore della mostra è senza dubbio l'ironia, elemento indispensabile di ogni rivolu-

zione di costume e società che si rispetti. Ecco dunque lo scheletro di bronzo di Marc Quinn intitolato *Waiting for Godot* (2006) o i lavori di Gavin Turk *Love Turk Red Green and Blue* (2009) e *Holy Egg* (2017) che giocano sull'imitazione di celebri icone dell'arte come ad esempio, un Concetto Spaziale di Fontana e le serigrafie di Andy Warhol o la rivisitazione del mito, tutto inglese, di *Ophelia* (2010) nell'opera di Matt Collishaw.

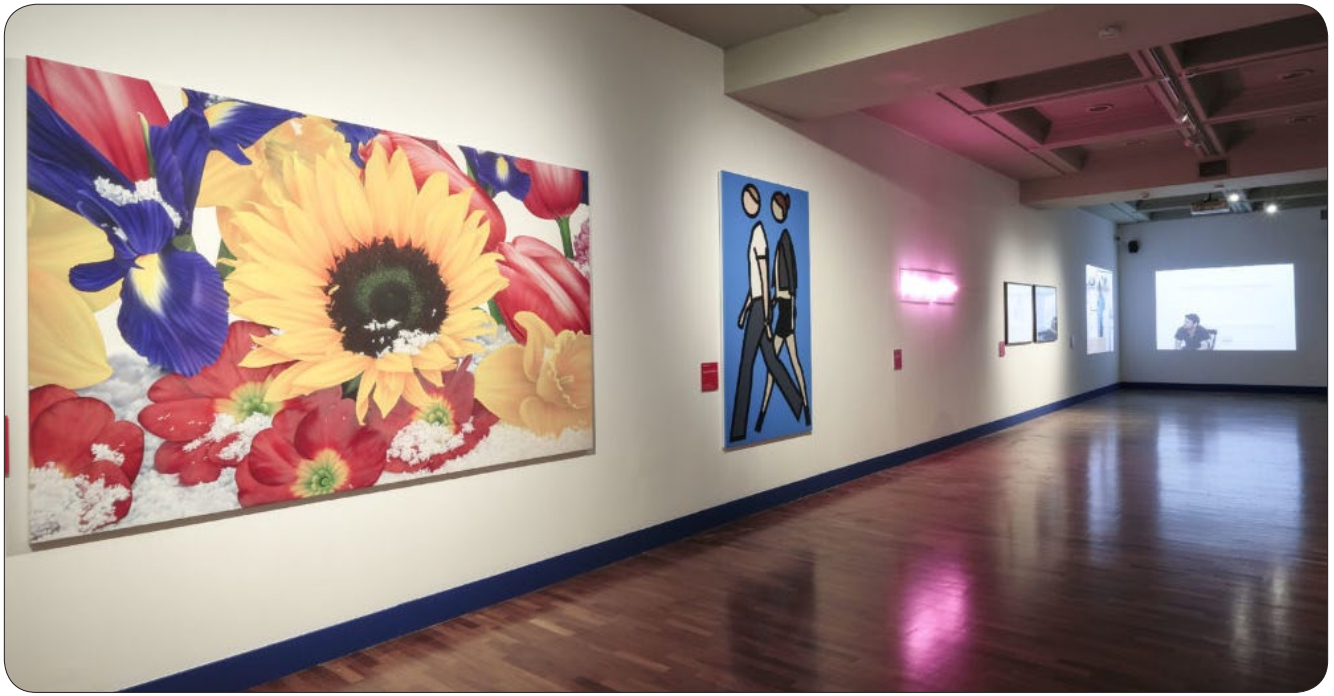
Michele Coppola, direttore centrale arte, cultura e beni storici di *Intesa Sanpaolo*, afferma: "Le Gallerie d'Italia a Napoli si confermano luogo di conoscenza, studio e promozione dell'arte e della cultura contemporanea internazionale. Accanto all'ultimo Caravaggio e alla grande tradizione



Marc Quinn - *Waiting for Godot*



Gavin - *Holy Egg*



artistica napoletana, e dopo Le mille luci di New York, la mostra London Shadow rinnova l'apertura verso le ricerche più sperimentali. Con questo nuovo approfondimento si è voluto anche sottolineare il contributo di galleristi e collezionisti di Napoli all'arte britannica degli anni Novanta, a dimostrazione dell'impegno di Intesa Sanpaolo nel valorizzare la straordinaria vivacità culturale della città".

London Shadow riassume tensioni, ambiguità, vitalismo e contaminazioni della cultura inglese degli ultimi decenni, soprattutto celebra un desiderio collettivo forse l'ultimo sogno dell'Europa.

Oggi, con la Brexit, la Gran Bretagna si avvia all'isolamento. Non siamo più abituati al noi, non abbiamo più aspettative comuni. Oggi che possiamo scegliere come chiamarci, optando per un nickname, pronti a cambiarlo alla prima occasione e ci nascondiamo all'altro dietro identità nascoste o invisibili per non farci individuare, non sappiamo più condividere pezzi di vita e quindi di futuro. Più che costruire con l'altro, cerchiamo di difenderci dall'altro. Qualche volta rincorriamo i miraggi, altre volte ci rifugiamo nei desideri individuali che spesso sono così piccoli da diventare incubi.

Carmine Negro